

## SAN BONAVENTURA NEL IV CENTENARIO

### DELLA SUA ELEVAZIONE A DOTTORE DELLA CHIESA

Assurto al Sommo Pontificato con il nome di Sisto V (1585-1590) Fra Felice Peretti da Montalto, dei Frati Minori Conventuali, già Maestro e professore di teologia, poi Procuratore e Vicario Generale dell'Ordine a cui apparteneva, compì una serie di iniziative volte a onorare San Bonaventura e a promuovere una più ampia conoscenza delle sue dottrine. Con la Bolla pontificia *Ineffabilis divinae providentiae altitudo* del 18 dicembre 1587 creò in Roma un centro di studi teologici secondo il metodo e la dottrina del Dottore Serafico, il noto « Collegio di San Bonaventura » (1587-1873). Tre mesi dopo questa fondazione accademica, con la Costituzione apostolica *Triumphantis Ierusalem* del 14 marzo 1588, annoverò Bonaventura tra i « principali dottori » della Santa Chiesa e ordinò un'edizione (la prima in assoluto) dell'*Opera omnia* del Bagnorese.

Prossimi alla quarta ricorrenza centenaria di questa Bolla sistina *Triumphantis Ierusalem*, dedichiamo la presente breve indagine a chiarire il significato e l'importanza di questo titolo di « Dottore solenne della Chiesa » e a mettere in rilievo le altre principali iniziative che Sisto V volle collegare a questo riconoscimento da lui decretato nei riguardi della santità e della scienza di Bonaventura: la creazione del suddetto Collegio universitario di Studi bonaventuriani e il commissionamento dell'edizione critica dell'*Opera omnia* del Nostro.

#### 1 — COSA SIGNIFICA « DOTTORE » DELLA CHIESA

Santi Dottori della Chiesa cattolica sono quegli uomini insigni che, per la loro santità, per la loro ortodossia e, soprattutto, per la loro scienza eminente nelle cose sacre, attestata in modo peculiare dai loro scritti, sono stati decorati di questo titolo con decreto speciale della Chiesa (1).

La differenza tra i Santi Padri e i Santi Dottori della Chiesa

---

(1) Cf. *Enciclopedia Cattolica Italiana*, vol. I, s.v. *Dottore*.

permette di comprendere meglio la peculiarità di quest'ultimi. Mentre per gli uni e gli altri si richiedono santità, ortodossia, scienza e consenso ecclesiastico, solo per i Padri della Chiesa è necessaria l'antichità; si richiede, cioè, che siano vissuti nei primi secoli della Chiesa, sicché si possa dire, in certo senso, che le hanno dato i natali (2). In secondo luogo, mentre per i Padri della Chiesa non è richiesta l'approvazione esplicita della suprema autorità ecclesiastica, ma è sufficiente l'assenso dato in via pratica, per i Dottori della Chiesa, invece, è necessaria un'esplicita dichiarazione o decreto ufficiale di proclamazione, vuoi da parte di un Concilio, vuoi da parte di un Romano Pontefice. Infine, mentre per i Padri della Chiesa non è necessaria una scienza eccezionale, per i Dottori invece la scienza deve essere la loro peculiare caratteristica. In breve: caratteristica dei Padri è l'antichità, quella dei dottori è la scienza (3). L'una e l'altra però debbono essere congiunte alla santità, all'ortodossia e a un qualche consenso ecclesiastico.

Per questa ragione, alcuni Padri della Chiesa sono venerati anche come Dottori. Per esempio, i quattro più grandi Padri della Chiesa latina (Agostino, Ambrogio, Gerolamo e Gregorio Magno) e i quattro della Chiesa greca (Atanasio, Basilio, Gregorio di Nazianze e Giovanni Crisostomo) sono considerati, da tempi antichissimi, anche come gli otto « Solenni Dottori » (*Doctores Solemnes*) della Chiesa universale.

Sino al secolo XVI, tuttavia, questi concetti, per noi così chiari oggi, non lo erano altrettanto. Inizialmente, Dottori erano solo certi SS. Padri della Chiesa. Per il S. Dottore era, cioè, necessaria oltre che la scienza, anche l'antichità. Nel secolo XVI, però si cominciò ad abbandonare il criterio esclusivo dell'antichità per conferire a un santo il titolo di Dottore della chiesa. E così s'introdusse l'uso di conferire questo titolo anche a qualche personaggio di epoca più recente. La prima proclamazione di un Dottore privo di questa nota dell'antichità, fu fatta da San Pio V, che, nel 1567, annoverò nell'albo dei « Dottori solenni » della Chiesa San Tommaso d'Aquino.

Il servizio che i santi Dottori rendono alla Chiesa è ben rilevato, nell'abside della basilica di San Pietro, con una plastica e molto

(2) Per i Padri Occidentali, l'« antichità » arriva sino a Gregorio Magno (m. 604) o a Isidoro di Siviglia (m. 636), per gli Orientali a Giovanni Damasceno (m. 749).

(3) Le suddette note distintive dei Padri della Chiesa sono emerse dalla storia e dalla teologia. Per esse cf. TH CAMELOT, *I Padri e i Dottori della Chiesa*, in *Iniziazione teologica*, I, Brescia 1953, pp. 129-146; Y.M.-J. CONGAR, *Les saints Pères organes privilégiés de la Tradition*, in *Irénikon*, 1962, pp. 479-498.

adeguata raffigurazione: ove si vedono le statue di Atanasio e Giovanni Crisostomo per la Chiesa orientale, e di Ambrogio e Agostino per la Chiesa occidentale, che sorreggono la cattedra di San Pietro.

Per tutto il medioevo, dunque, era inconcepibile conferire il titolo di Dottore della Chiesa ad altri che non fossero i 4 notissimi Dottori antichi. La teologia medioevale, tuttavia, produsse un nuovo tipo di teologo, il *Magister* o *Doctor Theologiae* (4). Ed alcuni *Magistri* e *Doctores* di quel periodo ricevettero anche soprannomi caratteristici, come « *Subtilis, Solemnis, Profundus, Mellifluus* » etc. (5).

Tra i *Magistri* o *Doctores* del medioevo, Tommaso d'Aquino prese ben presto quota. Morto nel 1274, canonizzato nel 1323 da Giovanni XXII anche per la sua profonda scienza della fede e, avendo sempre più acquisito « autorità » nella Scuola, nel 1567, come abbiamo detto, ebbe da S. Pio V (Domenicano) il titolo di Dottore della Chiesa e fu equiparato agli altri quattro Dottori solenni latini, condividendone anche le prerogative liturgiche (6).

Bonaventura, morto anch'egli nel 1274, canonizzato da Sisto IV il 14 aprile 1482, nella stessa Bolla di canonizzazione fu annoverato tra i Dottori della Chiesa: « *ipsumque sanctorum confessorum pontificum et doctorum, quos sancta veneratur Ecclesia, consortio solemniter in praesentiarum adscribimus aggregamusque* » (7).

Analogamente, poi, a quanto era avvenuto per San Tommaso d'Aquino ad opera di San Pio V, anche questa proclamazione di Bonaventura come Dottore della Chiesa fu formalizzata da Sisto V, appunto con la Bolla *Triumphantis Ierusalem* del 14 marzo 1588 (8).

---

(4) Cf. G. LE BRAS, *Velut splendor firmamenti: le docteur dans le droit de l'Eglise médiévale*, in *Mélanges Gilson*, Paris 1959, pp. 373-388.

(5) Fra i più famosi soprannomi di « *doctores theologiae* » si possono ricordare: Anselmo di Canterbury (*Doctor Marianus*); Abelardo (*Doctor universalis*); Bernardo di Chiaravalle (*Doctor mellifluus*); Alessandro di Hales (*Doctor irrefragabilis*); Tommaso d'Aquino (*Doctor angelicus, communis*); Bonaventura di Bagnoregio (*Doctor seraphicus*); Alberto Magno (*Doctor universalis*); Enrico di Gand (*Doctor Solemnis*); Ruggero Bacone (*Doctor admirabilis*); Giovanni Duns Scoto (*Doctor subtilis*) etc.

(6) Cf. quanto dice sul dottorato di S. Tommaso d'Aquino la nostra Bolla *Triumphantis Hierusalem* 13 (edita nell'*Opera Omnia*, I, Ad Claras Aquas 1883, p.L).

(7) Cf. il testo di questa Bolla *Superna Caelestis patria* in cit. *Opera omnia* di Quaracchi, I, pp. XXXIX-XLIV.

(8) La Bolla *Triumphantis Hierusalem* con la firma di Sisto V e di 50 cardinali, ed. in *Bullarium Romanum* BR VIII, Augustae Taurinorum 1863, pp. 1005-12. In seguito ad essa, i 6 principali e primari santi Dottori della Chiesa (Latina) dunque sono: S. Agostino, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Gregorio Magno, S. Tommaso d'Aquino e San Bonaventura da Bagnoregio. Cf. M. BRESSUS, *De Sancto Bonaventura*

Con questa Bolla, pertanto, Sisto V volle uniformarsi a quanto S. Pio V aveva fatto per San Tommaso; e così, i due più celebri Dottori (*Doctores Theologiae*) dell'Università di Parigi (al di là di quelli che potevano essere gli aspetti qualificanti che li differenziarono) divennero ambedue Dottori della Chiesa Universale, equiparati ai 4 sommi Dottori della Chiesa orientale e ai quattro della Chiesa occidentale (9).

C'è da notare, che, successivamente si ebbero altre due fasi nello sviluppo dell'idea di Dottore della Chiesa. Ci fu, in primo luogo, l'estensione a tutta la Chiesa universale del titolo di Dottore che nelle chiese locali era praticamente riconosciuto ad alcuni santi. E così divennero Dottori di tutta la Chiesa, famosi santi quali Ilario di Poitiers, il Crisologo, Isidoro di Siviglia, Beda il Venerabile, Alberto Magno, Antonio di Padova... In un secondo tempo, infine, si ebbe l'elevazione a Dottori di alcuni Santi moderni, quali il Bellarmino, Pier Canisio, Giovanni della Croce, Alfonso Maria de' Liguori, Francesco di Sales, Teresa di Avila.

Per essere proclamato Santo Confessore e Dottore della Chiesa universale, e in particolare per essere annoverato tra i massimi dottori della Chiesa, come è il caso soltanto di Bonaventura e Tommaso, occorre dunque l'esplicita proclamazione da parte della Chiesa, praticamente un atto autentico, ossia una Bolla del Pontefice Romano, la quale giunge soltanto al termine di severe indagini giudiziarie e documentali, ossia attraverso la raccolta di testimonianze orali e di documenti acquisiti in competenti tribunali ecclesiastici eretti *ad hoc*, e con il sussidio di altri documenti probanti, ricercati anche fuori della sede giudiziaria.

Queste severe inchieste debbono accertare pubblicamente che il personaggio in questione ha goduto, *in vita, in morte et post mortem*, non di una qualsiasi fama di santo e di dottore, bensì di quella che, attraverso le suddette inchieste, risulta essere fondata su un'eroica vita cristiana (ossia sulla pratica esemplare, eroica delle virtù evangeliche), su una ineccepibile ortodossia e su una scienza eccezionale (che è appunto la caratteristica o peculiarità che contraddistingue i Santi Dottori della Chiesa dai Santi Padri Dottori

---

a Sisto V Pont. Max. inter primarios Ecclesiae Doctores annumerato Oratio, ed. in S. BONAVENTURAE, *Opera omnia*, ed. Vaticana, t. I (Romae 1588) pp. 35-38. (Noi citeremo la *Triumphantis Ierusalem* dall'edizione dell'*Opera omnia* di Quaracchi: cf. sopra, nota 6).

(9) S. Pio V « praeter alia hoc iussit atque decrevit, ut illius (sancti Thomae Aquinatis) festus dies quotannis duplicis officii ritu ad instar sanctorum quatuor Ecclesiae doctorum perpetuo celebraretur; quod et Sancto Bonaventurae, Doctori eximio, tribui debere aequum profecto existimamus... » (SISTO V, *Triumphantis Hierusalem*, 13 ed. cit. p. L).

dell'Antichità). Deve inoltre risultare pienamente provata l'utilità cosiddetta pastorale della proclamazione del nuovo Dottore, ossia la sua perdurante attualità, cosicché la sua dottrina possa avere anche un notevole influsso per la vita della Chiesa, particolarmente nel settore delle scienze sacre (10).

## 2 — BONAVENTURA, SANTO E DOTTORE DELLA CHIESA: DA SISTO IV A SISTO V

Per accertare la santità eroica di Bonaventura, ai fini della sua canonizzazione e iscrizione nell'albo dei santi, i processi o meglio il processo canonico si svolse in circa otto anni (con qualche sosta o interruzione) dal 2 novembre 1474 al 14 aprile 1482. Una serie di circostanze, indipendenti dal merito di Bonaventura, per ben due secoli avevano ritardato l'apertura di questo processo, sicché il concorso di vari altri fattori favorevoli pose fine a questa lunga attesa. Ne ricordiamo appena i principali: 1) l'ininterrotta fama di santità e di preclara dottrina (fama conservata presso i dotti, i confratelli e il popolo); 2) la testimonianza di « molti grandi miracoli » noti a Sisto IV stesso; 3) un diffuso movimento a favore della canonizzazione di Bonaventura sorto tra i frati dell'Ordine francescano; 4) la rinnovata devozione popolare; 5) la fama di recenti miracoli (che sarebbero avvenuti soprattutto dopo l'ultima traslazione del corpo di Bonaventura nel 1453, quando si poté constatare l'incorrusione della lingua e dell'intero capo); e 6) le « postulazioni » giunte dall'Ordine francescano e dall'esterno (anche da diversi re e governi di molte città europee). Tutti questi elementi, canonicamente accertati, indussero il papa Sisto IV, anch'egli francescano, ad aprire e portare avanti il processo canonico di Bonaventura.

Quali che siano state le ragioni storiche di tanto ritardo e comunque vada giudicato lo svolgimento di questo processo canonico (11), tutta la causa di canonizzazione terminò con la solenne iscrizione, decretata da Sisto IV il 14 aprile 1482, con cui Bonaventura veniva inserito nel catalogo dei santi pontefici confessori e

---

(10) Cf. sopra, nota 1.

(11) Cf. L. DI FONZO, *Il processo di canonizzazione di S. Bonaventura da Bagnoregio O. Min. (1474-1482)*, in A. POMPEI (a cura di), *San Bonaventura Maestro di vita francescana*, vol. I, 1976, pp. 227-304; St. DA CAMPAGNOLA, *Fonti e cronache francescane nei processi di canonizzazione di S. Bonaventura*, ivi, pp. 291-304; cf. anche L. DI FONZO, *Sisto IV: Carriera scolastica e integrazioni biografiche (1414-1484)*, in *Miscellanea Francescana* 86 (1986) p. 435 e nota 42.

dottori della Chiesa (12). Circa un secolo dopo, come abbiamo detto, un'altro francescano Conventuale, Sisto V, formalizzò questo titolo di « dottore » e lo parificò a quello dei « sommi » o « solenni » dottori.

Una prima ragione che mosse Papa Sisto a decretare questa equiparazione fu, come egli dice, la sua personale ammirazione e devozione: ammirazione e devozione di un confratello di Bonaventura divenuto papa. La Bolla insiste tuttavia anche sull'utilità pastorale di questa decisione, che era stata preceduta da ricerche e discussioni attraverso gli organi competenti della Chiesa: « ut Seraphici Doctoris eruditio ad multorum utilitatem latius diffundatur et ex eius libris et operibus eruditi et studiosi viri copiosiores suavioresque in dies fructus capiant (quod ad ipsius Sancti, quamquam in caelo beatissimo, gloriam aliquam facere non est dubitandum)».

In poche parole, la Bolla afferma che scopo di questo Dottorato è incrementare la gloria in terra di Bonaventura, già glorificato da Dio in cielo, e vista la sua attualità, di incrementare la conoscenza del suo pensiero tra i dotti (13).

Sisto V afferma inoltre, nella Bolla, che da anni aveva pensato all'utilità di un *Collegio* Bonaventuriano a Roma, ad un'edizione dell'*Opera omnia* e alla doverosità di attribuire anche a Bonaventura lo stesso titolo e le stesse prerogative liturgiche che San Pio V aveva attribuito a San Tommaso d'Aquino (14). Giunto ora al Sommo Pontificato, ha deciso che, come agì San Pio V, così vuole fare anche lui: « sane quidem ad id non mediocriter excitati sumus exemplo sanctae memoriae Pii Papae V predecessoris nostri » (15). E a questo proposito, egli ricorda che altri romani pontefici hanno associato in passato i due santi dottori. Tra essi, menziona Sisto IV, il quale « hos duos sanctos persimiles et quasi geminos in Cristo fratres agnoscens », stabilì « sanctum Bonaventuram consimilis venerationis et honoris praerogativa atque sanctum Thomam decorandum esse » (16). Quindi, rinnovando le decisioni di Sisto

---

(12) Circa il ritardo della canonizzazione di Bonaventura, cf. G. STANO, *La canonizzazione di San Bonaventura, Motivi di un ritardo*, in *Doctor Seraphicus* 30 (1983) 29-54.

(13) « Urget nos tamen... ardens quidam devotionis affectus, quo erga eum ab ineunte aetate perpetuo exarsimus, ut de eius sanctitate et doctrina magis magisque propaganda atque illustranda... cogitemus... Denique movet nos Ecclesiae universalis utilitas, quae ex tanti doctoris eruditione semper maior et uberior capi potest... » (*Triumphantis Ierusalem*, ed. cit., p. XLIX).

(14) Cf. *Ivi* §§ 11,12,13: pp. XLIX-L.

(15) *Ivi*, § 12: p. L.

(16) *Ivi*, § 13: p. L.

IV ed aggiungendo che, anche per Bonaventura, vale la completa equiparazione fatta da S. Pio V tra Santo Tommaso e i quattro antichi Dottori latini, in primo luogo decreta le nuove prerogative liturgiche di Bonaventura, in secondo luogo decide che sia approntata l'edizione dell'*Opera omnia* e, infine, ricorda di aver eretto a Roma, nel convento dei SS. XII Apostoli, il Collegio di San Bonaventura. Quanto alla liturgia, stabilisce che essa sia la stessa che si celebra in tutta la Chiesa per i quattro solenni Dottori dell'Antichità, e che, a Bagnoreggio e Lione, la festa di S. Bonaventura sia considerata « di precetto » con astensione dai lavori servili (17).

### 3 — IL COLLEGIO SISTINO DI SAN BONAVENTURA IN ROMA E L'EDIZIONE VATICANA

Nella tradizione scolastica plurisecolare dell'Ordine francescano, i Collegi di studio per la teologia e la filosofia, si dividevano in « Studi generali », che erano o universitari o semplici, e « Studi provinciali ». I « Collegi » o « Studi » generali erano una cinquantina nel secolo XIII e tra essi furono famosi quelli universitari di Parigi, Oxford, Cambridge, Bologna, prototipi di molti altri « Collegi » o « Studi » generali universitari inseriti nelle più famose città universitarie d'Europa. Gli altri « Studi » o « Collegi », quelli cioè inferiori e provinciali, erano già un centinaio nei secoli XIV e XV. Sono cifre che danno un'idea dell'imponente impegno dell'Ordine francescano nel campo degli studi teologici e filosofici (18).

La principale fucina di dotti francescani era pur sempre restata Parigi (19). Tuttavia, la « Magna Domus » o « Grand Couvent » parigino (20) (come pure diversi altri conventi in Francia) nel 1502

---

(17) *Ivi*, § 17: pp. LI-LII.

(18) Per quanto segue circa lo Studio universitario francescano di Parigi e gli altri Studi dell'Ordine, cf. L. DI FONZO, *Dallo « Studium Generale » di Parigi al Collegio Sistino (o di S. Bonaventura) di Roma*, in *Seraphicum* (a cura della Pontificia Facoltà Teologica « S. Bonaventura ») Roma 1964, pp. 32 ss.; cf. anche Idem, *Studi, studenti e Maestri dell'Ordine dei Francescani Conventuali dal 1223 al 1517*, in *Miscellanea Francescana* 44 (1944) 167-195; Idem, *Series quaedam historico-statisticae O.F.M. Conv. 1209-1960*, Romae 1961. Per gli 8 Studi del 1421 cf. *Bullarium Franciscanum* VII, 564, n. 1502; N. GLASSBERGER, *Chronica*, in *Analecta Franciscana*, II, 276; in *Archivum Franciscanum Historicum* 54 (1961) 101-102; in *Miscellanea Franciscana* 38 (1938) 562; in *Orbis Seraphicus* III, 92.

(19) « Domum longam et largam construxerant... usque ad tabulatum tectum cum parietibus corrui... » (THOMAS ECCLESTON, *De adventu Fratrum Minorum in Angliam*, coll., X, ed. A. G. LITTLE, 2 ed., Manchester 1951, p. 47.

(20) Cf. L. WADDING, *Annales Minorum* ad an. 1234, nn. 17-35, vol. II 424-437; vi si ricalca F. GONZAGA, *De origine seraphicae Religionis franciscanae*, I, Romae 1587,

passò ai Coletani e, nel 1517, da questi ai Frati Minori uniti di Leone X (21). Va anche ricordato che la « Magna Domus Parisiensis » tornò ai Frati Minori Conventuali (1771-1792) (22). Poi fu la Rivoluzione Francese, e il convento fu chiuso. Suo ultimo guardiano, nominato dalla Curia dei Frati Minori Conventuali fu il Conventuale beato Gianfrancesco Burté, martirizzato dai rivoluzionari il 2 settembre 1792 (23).

Quando i francescani Conventuali, nel 1502, persero il « Grand Couvent » di Parigi, concentrarono le loro cure accademiche nello « Studium Sanctorum Apostolorum », come era denominato lo « Studium Romanae Curiae » (universitario sin dal 1421), che, assieme alla Curia generalizia del loro Ordine, nel 1423 aveva dovuto trasferirsi dall'Ara Caeli ai SS. Apostoli (24).

È questo « Studium » romano appunto, che, dopo oltre un secolo di attività in quel convento romano dei SS. Apostoli, fu in qualche modo rifondato da Sisto V nel 1587, e fu quindi considerato come una vera continuazione della « Magna Domus Parisiensis » e come attuazione del « Collegium Sancti Bonaventurae », che il papa stesso aveva decretata nella citata Bolla *Ineffabilis divinae providentiae altitudo* del 18 dicembre 1587 (25).

« Ecclesiae, magis quam Ordini suo — Sixtus V — Pontificum Principum sapientum — summus optimus maximus — hocce S. Bonaventurae Collegium — erexit dotavit Statutisque munivit ». Questa solenne iscrizione, che ha ornato per tre secoli una grande statua di Sisto V nel terzo chiostro del romano convento dei SS. Apostoli presso la basilica omonima, sintetizza il grato ricordo dei Frati Minori Conventuali per la munifica e compiuta fondazione

---

pp. 115-134. Cf. A. CALLEBAUT, *Essai sur l'origine du premier couvent des Mineurs à Paris*, in *France Franciscaine* 11 (1928) 5 ss.

(21) Cf. WADDING, *Annales* cit. ad an. 1478, n. 71, t. XIV, 249; ad an. 1234, n. 33, t. II 435 ss. Altra bibliografia e altri dettagli in L. DI FONZO, *Dallo studio di Parigi* cit., p. 40, nota 10.

(22) Cf. il Breve di Clemente XIV *Exponi nobis* del 23 dic. 1771, ed. in *Constitutiones Urbanae O.F.M. Conventualium ad brevem methodum deductae*, Roma 1784, Appendix, pp. 42-5 e v. *ivi* pp. 3-57.

(23) E. MANGENOT, *Un Cordelier, Victime des Septembriseurs. Le Père Jean François Burté*, in *Etudes Franciscaines* 18 (1907) 566-582.

(24) Sullo « Studium Romanae Curiae » e sullo « Studium SS. Apostolorum » dei Frati Minori Conventuali, cf. la concisa esposizione documentata di L. DI FONZO, *Dallo Studio di Parigi* cit., pp. 40-43.

(25) BR, ed. cit., VIII, 978-85 (Qui a p. 970a): questa Bolla fu spedita in due datazioni il 18 dic. 1587 e il 1° gen. 1588 nei vari esemplari autentici; la Pergamena originale è nell'Archivio Generale del convento dei SS. Apostoli in Roma (1° gennaio 1588).



del nuovo Collegio di studio (26) che il grande Pontefice volle nella sua nuova Roma in onore del Serafico Dottore, per onorarlo come uno dei Solenni Dottori della santa Chiesa, per incrementare e diffondere lo studio delle sue dottrine. Considerato e curato dai francescani Conventuali come anello di congiunzione nella tradizione universitaria dell'Ordine, tra i surricordati « Studi Generali » antichi (1236-1587) e l'attuale Pontificia Facoltà Teologica « San Bonaventura » (dal 1905), quel Collegio Sistino dei SS. Apostoli (1587-1873) s'inseriva degnamente nella serie dei nuovi Collegi universitari romani eretti tra il Cinque e Seicento dal clero diocesano e regolare, illustri e fiorenti Atenei, ben noti agli storici per la loro attività scolastica e scientifica, particolarmente per il culto delle discipline teologiche, filosofiche e giuridiche. In tal modo il « Bonaventuriano » (1587) o Collegio Serafico e Sistino di S. Bonaventura (come veniva anche denominato) si situava tra i gloriosi Collegi « Gregoriano » dei Gesuiti (1552-1872), « Angelico » dei Domenicani (1577-1870), « Urbaniano » (1627), « Enrico di Gand » dei Serviti (1666), « Anselmiano » (1687), « Lateranense » (1773), per ricordare soltanto i più noti e tuttora continuati nelle odierne Università e Atenei pontifici di Roma, risorti dopo la soppressione del secolo scorso riassumendo anche, più o meno, le loro antiche denominazioni.

Prima della sua rifondazione come « Collegium S. Bonaventurae » per opera di Sisto V, questo « Studium SS. Apostolorum » faceva parte della grande fioritura di Studi teologici universitari dei Frati Minori Conventuali, riorganizzati anch'essi tra la seconda metà del secolo XVI e i primi anni del successivo. Pio V nel 1561 ne aveva riconosciuti ufficialmente ben otto, accordando ai medesimi la facoltà di concedere i gradi accademici « in artibus et sacra theologia ». In molti di questi Studi era viva la tradizione dottrinale bonaventuriana. Essi erano dislocati a Roma (Collegio di S. Bonaventura), Assisi (Collegio delle SS. Stimmate), Bologna (Collegio dell'Immacolata Concezione), Napoli (Collegio della Concezione della B.V. Maria), Praga (Collegio Ferdinando), Colonia (Collegio scotistico), Malta (Collegio S. Antonio, Valletta), Cracovia (Collegio S. Francesco) (27).

Tra tutti questi Collegi, tuttavia, il primo per dignità e importanza fu appunto il Collegio Sistino di Roma voluto da Sisto V, ri-

---

(26) Il termine « Collegium » sostituì quello di « Studium » ma aveva lo stesso significato di istituzione accademica.

(27) Cf. *Constitutione Urbanae O.F.M. Conv.* in cap. V Regulae, titulus 4, n. 21, ed. Romae 1628.

servato, per espressa volontà del papa, ad un ristretto numero di alunni, i migliori dell'Ordine, che si fossero già segnalati per attitudine e ingegno, scelti e vagliati attraverso un esame molto rigoroso. Sisto V stesso parla di questi studenti del Collegio di San Bonaventura come « professores », e cioè studiosi che avevano già compiuto un quinquennio di studi umanistici e filosofici ed erano già stati avviati allo studio della teologia. « Tantum enim profectiores Scholares in hoc Collegio Sanctitas sua admitti voluit, quod demum Ecclesiae Dei fiant magis utiles, et ad honores magis idonei », dicevano le Costituzioni di questo Collegio, edite nel 1590.

Effettivamente, scopo e indirizzo specifico del suddetto Collegio, come ripete la bolla *Triumphantis Ierusalem*, facendo eco alla bolla di erezione (*Ineffabilis divinae providentiae altitudo*), era quello di approfondire la dottrina di San Bonaventura e di specializzarsi in uno studio severo e assiduo delle sue opere: « Qui in huiusmodi Collegio — scriveva Sisto V — tanquam uberrimo divinae Legis seminario, Sacrae Theologiae Seraphici Doctoris Sancti Bonaventurae tantum studiis insistere, et operam navare..., atque in quatuor *Sententiarum* libris eiusdem sancti Bonaventurae... continue proficere studeant » (28). Nello Statuto (o *Constitutiones*), che Sisto V stesso volle per questo Collegio bonaventuriano, si esigeva lo studio della dottrina e del metodo del Dottore Serafico: « In eadem sancti bonaventurae doctrina, iuxta materias sibi a Regente constitutas, in disputationibus quotidianis sese mutuo exercent... viam beati Bonaventurae vigili cura tenentes, quousque magisterii lauream suscipiant » (29).

Sisto V, infatti, era convinto che il solo studio severo e continuato della dottrina bonaventuriana bastasse a creare dei grandi teologi: « Unus ipse sanctus... ob singularem doctrinam ac sententiarum dignitatem, quibus pleni sunt eius libri, abunde sufficiet, ut ex eius lectione librorum, in summum quisque theologum possit evadere » (30).

Il Collegio voluto dalla bolla sistina e dalla precedente bolla « *Ineffabilis...* », era quindi uno studio di formazione e insieme di alta specializzazione teologica sulla dottrina di uno dei più autorevoli « Magistri » e « Doctores Theologiae », San Bonaventura, basandosi soprattutto sui suoi commenti alle Sentenze del Lombardo (che era da secoli una sorta di libro di testo o manuale scolastico)

---

(28) Bolla *Ineffabilis* cit., in BR cit., p. 19.

(29) *Constitutiones Collegii Sancti Bonaventurae... Romae in Conventu Sanctorum Apostolorum Ordinis Fratrum Minorum Conventualium Sancti Francisci*, 1 ed Romae 1950, in *Collectio Bullarum*, pp. 41-42.

(30) *Ivi*, p. 40 s.

senza trascurare lo studio delle altre opere bonaventuriane, onde conoscerne tutto il pensiero teologico, filosofico e mistico. E, con la dottrina, si doveva coltivare e assimilare il metodo del Dottore Serafico e, soprattutto, lo spirito caratteristico che pervade gli scritti di questo sommo Dottore, il quale, al dire del Gersone (= 1429) « dum studet illuminationi intellectus, totum refert ad pietatem et religiositatem affectus », poiché, egli è « solidus et severus, pius et iustus et devotus », e la cui dottrina « nulla sublimior atque suavior pro theologis » (31).

La successiva storia di questo Collegio Sistino di S. Bonaventura (32) corrispose largamente alle speranze espresse da Sisto V nella bolla *Triumphantis Ierusalem*. Qui non è possibile neppure ricordarle sommariamente. Come ha scritto giustamente il Padre Gemelli, questo Collegio bonaventuriano « fu un focolare vivo di studi bonaventuriani » e uno dei maggiori centri di studio e di attività scientifica di tutto l'Ordine francescano (33). Esso seppe anche cogliere fulgidi allori negli studi scotistici e di altri grandi Maestri francescani, come pure brillò nei diversi rami del sapere teologico, storico e letterario. « Sforzò mille Maestri e scrittori, degni di essere ricordati nella storia degli studi ecclesiastici » (34).

L'altro grande progetto, varato da Sisto V come adeguato strumento di attualizzazione e diffusione della dottrina, del metodo e dello spirito di Bonaventura, fu l'edizione dell'*Opera omnia*, che sino ad allora non era stata mai fatta. In ossequio a questa decisione pontificia, pertanto, la prima edizione in assoluto delle opere e degli opuscoli di Bonaventura fu compiuta per i tipi vaticani, a partire dal 1588 al 1599 (quando ormai era sommo pontefice Clemente VIII). Sono otto tomi in folio, dei quali il 6° e 7° contengono gli opuscoli in quattro parti. « Nullum fere opus, ait Casimirus Oudin, ex Vaticana Typographia processit, quod his operibus comparari possit ob papyri nitorem atque puritatem, ob praelii elegantiam et emendationem, omnibus in hac editione ad splendorem concurrentibus. Ipsi adornandae operam contulerunt egregiam viri doctissimi plures atque ingenii laude percelebres, nec pro tem-

---

(31) Cf. in S. BONAVENTURAE, *Opera theologica selecta*, editio minor, Ad Claras Aquas 1934, *Liber I Sententiarum*, Praefatio generalis, p. XXIII.

(32) Per la storia di questo Collegio di S. Bonaventura di Roma cf. la bibliografia in G. STANO, *Il pontificio « Collegio di S. Bonaventura » nel Convento dei SS. Apostoli in Roma (1587-1873)*, in *Seraphicum* cit., p. 54 nota 10. Per la sua natura, finalità, metodologia, funzionamento cf. le citate *Constitutiones Collegii S. Bonaventurae*. Un'ottima presentazione generale nel qui citato articolo di G. Stano.

(33) *Francescanesimo*, 3° ediz. Milano 1930, p. 178.

(34) FRANCHINI, *Bibliosofia*, Modena 1863, passim.

pore quo vivebant, artis criticae expertes, nimirum ». Questi curatori dell'edizione erano il cardinale Sarnano, dei Frati Minori Conventuali, Angelo Rocca, degli Eremitani di S. Agostino, Francesco Lamata e Pietro Galesino. Essi conferirono tale autorità a questa edizione sistina o vaticana, che essa fu riprodotta immutata a Maganza (1609), quindi a Lione (1678), a Venezia (1751) e, in una quinta edizione, fu più o meno ripubblicata dal Vivès, con vari cambiamenti nell'ordine e nella distribuzione delle opere (35). In una parola, l'edizione voluta da Sisto V fu l'unica disponibile sino all'insuperata edizione di Quaracchi (36).

#### 4 — LA FAMA DI SAN BONAVENTURA PRESSO LA CURIA ROMANA

All'inizio di questa relazione abbiamo detto che la bolla pontificia *Triumphantis Hierusalem* presuppone tutta una ricerca o prova canonica riguardante la fama di santità e di scienza eccezionale di San Bonaventura e soprattutto il fondamento di tale fama. Dato che qui commemoriamo la bolla di un papa riguardante Bonaventura come Dottore, ci limitiamo ad illustrare brevemente il contributo dei principali papi, prima e dopo Sisto V, al consolidamento di questa fama e alla promozione e diffusione della conoscenza delle dottrine e dello spirito del Nostro.

La bolla stessa di Sisto V ricorda, quali grandi estimatori di Bonaventura, i papi Clemente IV, Gregorio X, Sisto IV, e sottolinea anche l'autorità dottrinale del Dottore Serafico nei concili di Lione II (1274) e di Firenze (37).

Mentre Bonaventura era ancora vivo, Clemente IV « si diletta-  
va » ( « delectatus est » ) nell'approfondire la meravigliosa dottrina del Bagnorese (38) e, quando volle promuoverlo alla sede vescovile di York, scriveva tra l'altro: « attendentes itaque in te religionis operositatem, nitorem vitae, conversationis munditiam, emi-

(35) Per tutto cf. S. BONAVENTURAE, *Opera omnia*, Ad Claras Aquas 1892, t. I, *Praefatio generalis*, pp. IV-VIII.

(36) Non è questa la sede per esporre i meriti intrinseci e le lacune dell'edizione vaticana, e tanto meno possiamo addentrarci nel problema delle opere di Bonaventura. Per queste cf. ad esempio Baldovino DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta authentica, dubia, spuria critica recensita*, Romae 1975, pp. XXII-529; Servus GIEBEN, *Per una catalogazione delle opere attribuite a San Bonaventura*, in A. POMPEI (a cura di), *San Bonaventura Maestro di vita francescana* cit., I, 823-829 etc.

(37) S. BONAVENTURA, *Opera omnia* cit., *Praefatio* cit., pp. XLVII ss.

(38) *Ivi*, p. XLVII. SBARALEA, *Suppl. ad Scriptores*, 143.

nentiam scientiae » (sono veramente tutte le surricordate note caratteristiche di un santo Dottore della Chiesa) (39).

Nella sua *Chronica*, fra Elemosina riferisce che Gregorio X elevò al cardinalato anche Bonaventura « summus magister in sacra theologia, homo sanctae vitae et multae orationis, qui plures edidit libros... quos dominus papa approbavit et in archivio ecclesiae poni fecit cum aliis libris authenticis ». Di fatto, a tre anni dalla morte di Bonaventura, la sua dottrina era insegnata nella scuola annessa ai Sacri Palazzi Apostolici, dai Magistri di quella cattedra, che, proprio a partire dal 1277, furono i bonaventuriani Giovanni Pecham, Matteo d'Acquasparta, Guglielmo da Falgar e successori (40).

Nell'inserirlo nel catalogo dei santi confessori e dottori, Sisto IV affermava autorevolmente che Bonaventura « de divinis scripsit ita ut Spiritus Sanctus in eo locutus videtur » (41). E Sisto V lo pone « inter eos quos Dominus magnus spiritu intelligentiae reple-re voluit, quique, tamquam imbres, eloquia sapientiae suae in Ecclesia Dei emiserunt ». Il papa ricorda inoltre, come abbiamo già detto, l'ammirazione nutrita per Bonaventura, per la sua dottrina ed erudizione, da parte di uomini dottissimi; ed esalta infine le sue opere dal pensiero ricco e profondo, che illustrano la fede e la difendono dagli errori. Infatti — prosegue la bolla pontificia — Bonaventura non è soltanto sottile nell'argomentare e nel definire, ma, con il suo metodo, muove ancora gli animi e li infiamma di amore di Dio e di desiderio della patria celeste e — dice ancora Sisto V — la sua erudizione fu pari all'ardore della sua pietà, e per questo si spiega il grande nutrimento spirituale che essa offre ancora.

Sia Sisto IV che Sisto V, come avevano già fatto i loro predecessori e come faranno i più recenti successori (da Leone XIII a Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Paolo VI e Giovanni Paolo II) continuano a congiungere strettamente l'Aquinate e il Bagnorese. Essi vengono definiti come le « due olive », i « due candelabri », le « due stelle », i due « astri maggiori » (il sole e la luna) « in domo Dei lucentia, qui et caritatis pinguedine et scientiae suae luce, totam Ecclesiam Dei collustraverunt » (42).

---

(39) S. BONAVENTURA, *Opera omnia* cit., t.X, 66 s.

(40) F. EHRLE, *L'agostinismo e l'aristotelismo nella scolastica del secolo XIII*, in *Xenia Thomistica* 3 (1925) 66 s.

(41) Bulla *Supraema caelestis* cit., in BONAVENTURA, *Opera omnia* cit., I, p. XL.

(42) Sisto V, bolla *Triumphantis Ierusalem*; questo testo è citato anche da Leone XII nell'udienza dell'11 novembre 1890 concessa al P. Bernardino, di Portogruaro O.F.M. (cf. in S. BONAVENTURA, *Opera omnia* cit., I, p. XXI).

Nel celebrare il felice termine nell'edizione critica di Quaracchi, San Pio X, nella Lettera dell'11 aprile 1904 al P.D. Schuler, Ministro Generale O.F.M., esaltava a sua volta « la sapienza del Dottore Serafico, luce della Chiesa cattolica non meno che della Famiglia Serafica », e aggiungeva che Bonaventura, come gli altri « Solenni Dottori della Chiesa », è stato donato da Dio agli uomini, e, se troverà ancora degli studiosi del suo pensiero, potrà ancora giovare ai nostri giorni. Benedetto XV nel 1921, rivolgendosi all'allora vescovo di Bagnoregio, Mons. L. Antonelli, ricordava i due Santi Dottori, Bonaventura e Tommaso, illustri per sapienza e virtù. Pio XI, nel raccomandare ai chierici e ai sacerdoti lo studio delle materie teologiche, propone Bonaventura e Tommaso come modelli per i sacerdoti regolari e diocesani ( « Thoma et Bonaventura ducibus » ) (43).

Paolo VI (il 24 settembre 1974) ribadiva nuovamente questa attualità dottrinale del Dottore Serafico: « Cos'è altro, in definitiva, il messaggio di Bonaventura se non un invito all'uomo a recuperare la sua autenticità e a raggiungere la sua pienezza? » Bonaventura, egli proseguiva, « parla ancora, sebbene morto da sette secoli » (Lettera ai Ministri Generali). E termino con Giovanni Paolo I questa rapida rassegna dei sommi pontefici che confermarono, prima e dopo la bolla sistina *Triumphantis Ierusalem*, la fondatezza della fama universale di santità e cospicua dottrina, su cui si era fondato Sisto V nel tributare a Bonaventura il titolo di « Dottore Solenne » della Chiesa. Quando era ancora cardinale, intervenendo al Congresso Internazionale per l'VIII Centenario della morte di San Bonaventura, presso il *Seraphicum* (nel 1974), tra tante altre cose illuminanti, egli disse: « Ammirevole, però, in San Bonaventura, è la concezione non tanto della teologia, quanto del teologo: vicina agli antichi, da un lato; modernissima, dall'altro, anche se ignara dei "nuovi modi di fare teologia". Egli non concepisce un teologo che sia privo di una certa abissale umiltà; ha paura di chi... non dà alla verità il dovuto ossequio, preferendo il giudizio della propria capacità umana al dettame della luce eterna... Se dovesse parlare, la Chiesa cattolica d'oggi direbbe: "Tales ambio defensores" » (44).

(43) Per tutti, cf. *ivi*, pp. XX ss.

(44) Albino card. LUCIANI, *San Bonaventura ai cristiani del secolo XX*, in A. POMPEI (a cura di) *San Bonaventura maestro di vita francescana* cit., I, 46-48.

Al termine di queste pagine dedicate al IV Centenario dell'attribuzione del titolo di « Dottore Solenne della Chiesa » a San Bonaventura, sarebbe fuori luogo chiederci se questa esaltazione sia dovuta più all'amore di Sisto V per il proprio Ordine religioso e per uno dei suoi più importanti figli, oppure ai meriti intrinseci dell'eredità dottrinale e spirituale del Dottore Serafico. A nessun serio studioso, oggi, è lecito esitare nel riconoscere in Bonaventura uno dei più grandi maestri del pensiero cristiano di tutti i tempi. Possiamo tuttavia affermare che l'influsso di Bonaventura e il suo ruolo nella storia del pensiero cristiano si sono mantenuti integri e vivi sino ai nostri giorni, grazie anche all'onore che tutta la Chiesa cattolica ha sempre tributato al grande dottore di Bagnoregio: dallo splendore delle edizioni alla creazione di istituti dediti all'approfondimento delle sue dottrine, ai titoli onorifici di cui lo ha ornato. E la bolla *Triumphantis Ierusalem* di Sisto V è soltanto uno dei tanti gesti con cui i vertici della Chiesa cattolica hanno costantemente mostrato il loro attaccamento a un così grande Maestro.

ALFONSO POMPEI

